

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

**N. 1081**

## **DISEGNO DI LEGGE**

**d’iniziativa dei senatori COVIELLO e BEDIN**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 31 GENNAIO 2002**

—————

Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo

—————

ONOREVOLI SENATORI. - In questi ultimi anni si è andata diffondendo, soprattutto nei movimenti delle donne, ma anche tra gli economisti, i sindacalisti ed i politici, una attenzione nuova al lavoro della casalinga, soprattutto perchè era sempre più evidente, via via che si sviluppava la crisi economico-sociale, il ruolo di questa lavoratrice, che è in grado di influenzare sia l'orientamento dei consumi sia la pratica del risparmio, per citare due suoi centri di interesse che influenzano l'economia e il costume.

Certamente non esiste settore o azienda nel quale la polivalenza dell'unico addetto emerga con altrettanta evidenza in almeno sei aspetti fondamentali: un aspetto affettivo-psicologico, anche di consulente; uno domestico, igienico, alimentare; uno assistenziale-paras sanitario interno ed esterno; uno finanziario-legale, a livello di dirigente, amministratore, guardavalori; ed infine uno, non meno produttivo, di relazione.

In una tale situazione coesistono due diversi livelli di produttività «marginale», come sostiene Livia Fornaciari Davoli, una dei pochissimi economisti che hanno studiato approfonditamente il fenomeno del lavoro casalingo.

Il primo di questi è altissimo, per lo meno a livello teorico, e sfugge ad ogni criterio di misurabilità economica, per cui crediamo sia metodologicamente più corretto parlare di produttività «sociale»; esso consiste in tutto ciò che attiene ai compiti educativi in senso lato ed in genere alla totale responsabilizzazione della casalinga per il buon andamento del «privato» della famiglia, responsabilizzazione che implica un elevato grado di decisionalità, oltre che di attitudini specifiche e di professionalità.

È incredibile la quantità di scelte politiche (intese nel senso più ampio) che presiedono all'attività domestica; scelte che incidono sulle politiche educative e culturali, sul mercato degli scambi, su quello del lavoro e della professionalità, sui consumi, sulla moda, sulla politica della casa e dell'arredamento, sulle preferenze e sui bisogni, sulle scelte stesse per la qualità della vita.

Il secondo livello viceversa è in genere piuttosto basso. Se è vero che, come alcuni studi hanno dimostrato, dieci persone sono in grado di assicurare i servizi necessari ad una comunità di cento membri (con una proporzione di uno a dieci), risulta chiaro che qui la produttività marginale del lavoro è più che doppia rispetto alla situazione di una unità familiare tipo, composta da quattro persone, pur a parità di attrezzature. In questo senso, occorre concludere che la produttività marginale - cioè la dose incrementabile di servizi o beni prodotti - imputabile all'unità lavoro è estremamente bassa per le mansioni domestiche, specie per quelle di carattere manuale.

Occorrerebbe altresì concludere che ove si agisse, migliorandone la specializzazione, attraverso una più adeguata preparazione tecnica specifica, attraverso la divisione del lavoro tra tutti i membri della famiglia, attraverso il ricorso al *part time*, attraverso l'attuazione di forme cooperative di complementarità interfamiliari a più elevata produttività e quindi a minor costo alternativo, in tutti questi modi la prestazione della casalinga potrebbe far fronte alle medesime esigenze familiari con un numero di ore almeno dimezzate rispetto all'attuale.

Senza considerare poi le nuove enormi prospettive offerte dalle tecnologie telematiche, in merito alle quali si prevede una

vera e propria rivoluzione, sia per il rilancio della sede familiare come luogo di lavoro (collegato ai centri produttivi attraverso le telecomunicazioni), sia per lo scatto all'insù dei livelli di produttività, specie per determinate prestazioni.

In definitiva, per una corretta analisi si deve prospettare una rilevante divaricazione, un vero e proprio *gap* produttivo tra le responsabilità decisionali della casalinga, valorizzate dall'impegno diretto verso le altre persone, e gli scarsi contenuti di specializzazione e di creatività delle mansioni manuali, caratterizzate soprattutto da *routine* e ripetitività.

Si sono effettuate anche negli anni passati diverse valutazioni economiche del lavoro familiare. Vi si sono cimentati anche economisti noti, come Colin Clark e Simon Kuznets, i quali con metodi diversi hanno ottenuto risultati assai simili: il valore di tale lavoro, annualmente prodotto in un singolo paese, rappresenterebbe il 25-30 per cento del prodotto nazionale lordo.

Il Consiglio d'Europa nel 1975 ha impegnato tutti i paesi, fra cui l'Italia, a riconoscere il valore economico del lavoro familiare, affinché, ovviamente, se ne traessero le conseguenze.

È a tutti noto che, in termini macroeconomici, la quota di consumo e di risparmio globale, imputabile alle famiglie, è parte integrante del modello che presiede alla stessa formazione del reddito nazionale, per cui le modificazioni che intervengono nelle decisioni di spesa e nella composizione dei consumi nella destinazione del risparmio (oggi ambedue fortemente condizionate dall'instabilità monetaria) incidono immediatamente sulla consistenza e sul flusso del reddito in formazione e influiscono in misura determinante sulla stessa struttura produttiva del paese.

In presenza di tutto questo, se la base economica del ruolo domestico, del ruolo familiare, ha un tale spessore, è davvero paradossale che la casalinga sia stata catalogata per

tanto tempo nelle statistiche ufficiali fra le forze non produttive (nell'Annuario ISTAT 1980, che riportava le cifre del precedente censimento, la casalinga appariva ancora catalogata tra la popolazione «inattiva»). Evidentemente ha influito il comportamento di alcune forze politiche che, per anni, ha posto l'enfasi sulla donna che lavorava fuori casa, mentre la casalinga veniva presentata quasi come una cittadina di «serie B», non protagonista del processo produttivo e quindi da non inserire come categoria nel circuito delle strategie economiche e delle tutele che ne discendono.

Urge pertanto riconoscere alla presenza ed al lavoro familiare la dignità di lavoro produttivo (nel nuovo diritto di famiglia ci sono già alcuni importanti riconoscimenti), affinché la casalinga conseguia quella posizione propria e quello stato sociale cui ha diritto per se stessa, come persona.

Questo disegno di legge intende porre un primo punto fermo proprio in ordine al riconoscimento del valore dell'attività della casalinga, raccogliendo le proposte alle quali sono pervenuti economisti, come la già citata Fornaciari Davoli, movimenti femminili, come quelli della Democrazia cristiana, associazioni di casalinghe, come il MOICA (Movimento italiano casalinghe), la Federcasalinghe, il MDLC (Movimento diritti lavoro casalingo), la ANPED (Associazione nazionale difesa problemi economici delle donne), la OIKIA (Unione internazionale casalinghe indipendenti associate), l'UNCI (Unione nazionale delle casalinghe italiane).

Ad alcuni questo obiettivo sembrerà riduttivo rispetto alla complessità del problema e tuttavia i proponenti avvertono la necessità di un dibattito parlamentare che si concluda con una disposizione legislativa che assuma e confermi l'importanza del ruolo sociale della casalinga.

Certo è che il presente disegno di legge deve essere considerato nel quadro di altre iniziative che si stanno portando avanti da tempo, quali: l'iscrizione delle casalinghe al-

l'INPS; l'assicurazione per infortuni domestici; la disciplina del lavoro *part time*; la riforma degli assegni familiari, tenendo presente l'obiettivo del salario sociale e le disposizioni che riguardano la politica fiscale in rapporto alla famiglia monoreddito.

Il primo articolo illustra la finalità del disegno di legge, in adempimento allo spirito e alla lettera della Costituzione e della Risoluzione (75) 28 del 12 novembre 1975, del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

Gli articoli 2 e 3 definiscono l'area di applicazione della legge. L'articolo 4 è finalizzato a creare le condizioni per la promozione della cooperazione tra le casalinghe, definendo anche la istituzione di un Fondo regionale e le modalità di accesso al Fondo sociale europeo. Questa proposta è coerente al riconoscimento delle «molteplici» professionalità acquisite dalle casalinghe e al diritto che esse hanno di metterle a frutto anche fuori dell'ambiente domestico.

**DISEGNO DI LEGGE**  

---

## Art. 1.

1. È riconosciuto il valore sociale del lavoro casalingo nello spirito della Costituzione della Repubblica, ed in particolare degli articoli 1, 35, 37 e 38, secondo il dettato del comma primo dell'articolo 148 del codice civile, nonchè nel rispetto delle indicazioni fornite dalla Risoluzione (75) 28 del 12 novembre 1975, sulla sicurezza sociale delle casalinghe, del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

## Art. 2.

1. Ai sensi della presente legge, per lavoro casalingo si intende il lavoro prestato all'interno del nucleo familiare per il benessere, la qualità della vita e lo sviluppo armonico dei suoi membri e, di conseguenza, della società.

## Art. 3.

1. Ai sensi della presente legge, si considera casalinga la persona che esercita il lavoro casalingo in modo esclusivo, non gode di redditi propri e non dispone di un aiuto domestico continuativo retribuito, salvo il caso di persona addetta a familiari bisognosi di particolari cure.

## Art. 4.

1. Ogni regione istituisce un fondo per favorire la costituzione e la gestione di cooperative di donne casalinghe. Le cooperative

possono essere sia di produzione e lavoro sia di solidarietà sociale.

2. Il fondo di cui al comma 1 è costituito da stanziamenti provenienti dalle risorse che le regioni fissano nei propri bilanci sui fondi relativi all'assistenza sociale e alla sanità.

3. Il fondo è istituito secondo modalità che consentano di fruire del Fondo sociale europeo.



